

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

LE DISPONIBILITÀ e le Aspettative

III

Abbiamo nettamente delineate le cause supreme, d'onde surse la gravissima quistione del personale — E' ora mestieri di fare alcune considerazioni sui modi — a parer nostro — infelicissimi con cui si è tentato ripararvi dal Governo nazionale; — e dei quali si domanda ora la consacrazione al Parlamento.

Ed oltre a ciò — per ridurre le cose al vero punto di vista — insieme alla condotta, tenuta in questo affare dagli uomini succedutisi al potere, è d' uopo porre in rilievo le ragioni ancora, colle quali si è creduto giustificarla.

Riuscirà così assai agevole di farsi un criterio pieno della posizione — e ci troveremo spianata la via per ricondurre sulle basi di giustizia il concetto della Legge, che forma l' oggetto delle nostre osservazioni.

Quando — abolite le Luogotenenze — fu forza guardar direttamente lo scompigliato quadro delle nuove Provincie; la serie degli errori qui accumulati dagli uomini che le avevano governate, dovè rivelarsi, e dovè ancora sbalordire — Non era più il tempo di dissimularli, e di mistificarli nel modo — per lo meno singolare — che si era usato.

In questi errori figurò nelle prime linee la quistione del personale — Erano migliaia di legittimi interessi profondamente compromessi — era una buona parte della borghesia dei grandi centri popolosi seriamente minacciata nella sua esistenza civile contro ogni senso di giustizia — contro ogni idea di necessità.

La coscienza pubblica — che erane scossa — in questa, come in tante altre cose, ripromettevasi di veder sorgere, dal governo centrale, energia di propositi, risoluzioni pronte ed ardite, fermezza di opere — E soprattutto severo rispetto alle norme della giustizia.

Che avvenne invece? — Il criterio vasto e deciso, la risolutezza mancò, mancò un pensiero di equità riparatrice — Una serie di piccoli espedienti, di mezze misure, di palliativi e di trepidazioni, costituì il fondo dei rimedii adottati.

In una parola: si finì per subire il disordine.

Partendo da questo principio — di quando in quando — or da questa, or da quella Amministrazione abolita fu presa una porzione di personale — sempre a dosi discretissimi — per allogarla dove, e come meglio potevasi — anche sopraccaricando le piante organiche rigurgitanti. Nessun criterio però nella scelta — nessuna norma prestabilita, nessun concetto di giustizia che imprimesse alle misure che si adottavano un carattere ele-

vato — niente di giustificato, né le ammissioni, né le esclusioni.

E non di rado, come si disse, il maggiore assurdo di veder sorgere, in mezzo a migliaia di impieghi disoccupati, l' impianto di qualche novella Amministrazione con elementi nuovi, senza neppur la scusa di aver fatto scelta di grandissime capacità.

In siffatta maniera si fece confessione o di debolezza, o di tenacità nel sostenere, ad ogni costo, un ordine di cose, nella creazione del quale taluni uomini che sono oggi al potere sentivano la loro paternità — ma non si riuscì affatto a provvedimenti riparatori. Anzichè calmare, si eccitarono viepiù le agitazioni.

Perocchè — visto il Governo sulla via dei piccoli riguardi, dell' azzardo elevato a sistema — chi più seppe o trovò mezzi da far pressione — chi in un modo o in altro riuscì a farsi osservare, ebbe speranza, e potè salvarsi. — Chi d'altra parte sdegnò, o non seppe usare di queste pratiche — affidato solamente al diritto, alla giustizia — rimase gittato nell' ombra ed obliato.

Il sistema era fatto evidentemente per accrescere la perturbazione, per rendere la situazione più scabrosa, più irritante.

Nel gran turbine che tanti interessi compromessi doveva sollevare, si cercarono giustificazioni che appagassero, si opposero ragioni d' impossibilità per ritornare la questione ad una base equa per tutti, sulla quale elevare l' amministrazione con norme differenti.

Era vero che gli errori commessi avevano incardinata una situazione di cose non solo ingiusta in diritto, ma inopportuna nel fatto. — Le giustificazioni non dovevano né potevano soddisfare alcuno, né mutare una linea di quanto esisteva di grave.

Lo spostamento, l' equivoco stava nel principio adottato, nelle ingiustizie già consumate.

Si disse — « Bene o male; l' amministrazione si è ordinata — Gli sforzi, per arrivare a questo, sono stati gravi — Per far giustizia a tanti diritti, più o meno veri, e che diconsi compromessi, bisognerebbe rifarla da capo; e nelle attuali condizioni non è prudenza di avventarsi — Ci ha voluto tanto a comporla; è necessario adunque passar sopra al modo più o meno giusto con che si è costituita — Insomma, è mestieri subire il fatto come un portato ordinario dei politici rivolgimenti. »

Certamente questo sistema spicciativo potrebbe esser comodo — ma quando v' è in questione l' esistenza, il pane, l' avvenire di migliaia e migliaia di famiglie, ciò che deve cercare una legge non è di convalidare sommariamente il male già fatto, bensì di conciliare al più possibile i diritti di ciascuno, di scemare conseguenze disastrose, di alleviare, non raggirare uno stato di cose già tanto doloroso.

In ultima analisi che cosa si propone oggi

al Parlamento chiedendo l' approvazione della legge che esaminiamo? Né più, né meno di una grande ingiustizia.

La riduzione degli organici, le disponibilità tolsero dal servizio attivo un personale numerosissimo — nessun principio regolatore, nessuna norma di giustizia, nessuna forma di equità presiedettero alla scelta che si fece dei vari elementi — si accolse o si rigettò secondo le combinazioni passeggere del momento.

Ciò è riconosciuto — è confessato — Ebbene, oggi si dice: Consacriamo questa condizione anormale, legittimiamola, rendiamola tale che non possa mai più né modificarsi, né mutare — Facciamo che le conseguenze di errori deplorati si perpetuino irrevocabilmente.

Ma il Parlamento approverà? — non lo crediamo. Il compito della Camera Elettiva sarà di ricondurre la legge ai suoi veri principj di giustizia, di modificarla così sostanzialmente il concetto. — Noi cercheremo di studiare la questione sotto quest' ultimo punto di vista.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 9 maggio

Vengo assicurato, che De Mérode e il cardinale Antonelli sieno perfettamente riconciliati, e che sia rimossa in seguito a questo fatto ogni probabilità di prossimi cambiamenti nel gabinetto papale. Eccovi secondo le mie informazioni come sarebbe passata la cosa.

Antonelli sui primi del mese avrebbe nuovamente insistito presso l' Angelico per l' accettazione delle sue dimissioni. Questa volta però il Papa si sarebbe mostrato sorpreso di vedere il Sonninese persistere ancora nel suo proposito, ed avrebbe invocato ogni sorta di argomenti per distornelo. Antonelli non si dava per vinto. Diceva di aver dato bastanti prove di abnegazione, di aver logorato la sua salute in servizio dello Stato e del Pontefice, di aver trangugiato un ben lungo calice di amarezze, di esser pronto a nuovi sacrifici per l' avvenire, ma ora abbisognar di riposo, e volersi per qualche tempo sottrarre alle troppe cure ed anche alle troppe insidie.

A queste parole Pio IX avrebbe risposto: « Lo so: voi siete inquieto con De Mérode. Quella testa bisbetica non sarebbe fatta per gli affari di Stato: ma voi non potete ignorarlo. De Mérode rappresenta al mio fianco il partito cattolico, ed io non posso disgustarlo. Non vi preoccupate dunque delle sue scappate. Egli in fondo è un buon diavolo, e voi dovete tenergli conto della buona volontà, con cui promuove i nostri interessi. » A queste parole tenne immediatamente appresso una sonata di campanello, e di lì a poco De Mérode fu introdotto nel Gabinetto Santissimo.

Non vi starò a descrivere la scena tenera che seguì. Fatto è che il Sonninese ed il Belga si abbracciarono più o meno cordialmente, e che quindi si fece un buon pranzo per la pace fatta. D'allora in poi il Segretario di Stato ha ripreso gli affari con la medesima attività che per l'addietro.

Il viaggio del Papa, come io prevedeva, si effettuerà, e si vuole sia stato fissato Lunedì per giorno di partenza. L'Angelico non ha ceduto, ed il card. Antonelli ha dovuto contentarsi. I *Paperari* adunque non saranno defraudati di questo nuovo trionfo.

Continuano gli arruolamenti e le partenze brigantesche per le vostre provincie. Una di queste ultime ebbe luogo il giorno 3 corrente da Monte Compatri, d'onde partì una banda di oltre a 40 individui ingaggiati nella massima parte fra i regnicoli, che vengono a lavorare nelle nostre campagne. Vi erano 6 o 7 anche di Monte Compatri, tra cui si nominano un tal Luzi ed un tal Martorelli.

Tristany è tuttora in Roma, e mentre io conosco perfettamente il suo nascondiglio, i Francesi, polizia e comando militare, che si danno gran moto per arrestarlo, ignorano affatto o fingono d'ignorare dov'egli si trovi. E' sempre la medesima storia! Quando si tratta di briganti i francesi non sanno mai nulla, e così possono sostenere a facciatosta contro le più evidenti e numerose prove, che vi sono in contrario, non esser vero, che il Governo dei Preti sia il principale fautore, arruolatore, armatore e pagatore degli scellerati assassini che vengono da Terra Santa a portare il lutto e lo squallore nelle vostre scomunicate provincie.

D. Ciccio partirà, a quanto pare, fra non molto per Albano, dove anche in quest'anno farà la sua villeggiatura, conducendo seco la melanconica ma sempre bellicosa Sofia. Importanti convegni e congressi reazionarii dovranno essere la prediletta distrazione della villeggiatura.

La proposizione della Causa Fausti-Venanzi sembra stabilita pei 29 del corrente. Mi si assicura però, che Mons. Fiscale si opponga vivamente a che la causa sia proposta, se prima non siano nuovamente esaminati i testimoni; formalità indispensabile per dare al giudizio la solita apparenza di regolarità dopo la sparizione del già compiuto Processo.

Nulla posso dirvi neppure quest'oggi delle carte, che si contenevano nell'archivio del S. Michele, poichè sembra, che si voglia serbare su ciò il più rigoroso segreto, fintanto almeno che non siano stati giudicati i signori Fausti, Venanzi e loro coimquisiti. Non si può che lodare la convenienza somma di questa decisione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 maggio

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 8 antimeridiane.

L'ordine del giorno porta: *Seguito della discussione sul bilancio della Marina.*

La parola è al deputato Bizio.

Accetta l'inchiesta parlamentare la quale non può essere offensiva per nessuna individualità della marina. Molti Stati in varie occasioni hanno avute inchieste di questo genere e nessuno se ne stimò offeso. Presso di noi nessuna individualità della marina ha il torto dello stato meschino nel quale la marina si trova. Se alcuno ha del torto, questi non è che il governo. La marina non ha ordinamento: ossia non ha codice, non un organico preciso e fisso, non arsenali, non bacini di carenaggio.

La quistione della marina è per noi vitale. La sola Austria è nel Mediterraneo quasi superiore a noi: ha tre vascelli e cinque fregate oltre a

due legni in trasformazione. Eppure noi non dobbiamo solo esser buoni a difenderci dall'Austria, ma dobbiamo esser così forti da attaccarla ove occorra, e da tenere in freno anche la Spagna la quale accampa dei dritti su parte del territorio italiano e potrebbe facilmente collegarsi colla nostra naturale nemica ai nostri danni.

Noi dobbiamo avere mezzi di difesa delle nostre coste, e di offesa per le coste nemiche; di ciò manchiamo quasi affatto. Abbiamo bisogno di mezzi per proteggere il nostro commercio all'estero, il quale esige una costruzione affatto particolare per avere comunicazione con alcuni punti del globo dove vivono coloni italiani.

Noi ignoriamo quale sia la precisa lunghezza delle nostre coste; eppure conosciamo approssimativamente quelle di altri Stati. — Non abbiamo che pochissimi fanali. La Francia e l'Inghilterra ne hanno uno ad ogni undici miglia di costa. — Confido che il governo pensi da senno a tutte queste cose: la Camera con una rigorosa ed esatta inchiesta deve tracciargli la via.

Quantunque una grave spesa sia iscritta in bilancio per il ministero della marina, tuttavia è ben poco quello che in effetto si spenda per la marina militare. Infatti i bagni marittimi non hanno il menomo rapporto colla marina militare; la marina mercantile ne è affatto separata: è cosa dei privati; la fanteria della marina non ha a che fare colla marina militare. Queste categorie di spese assorbono la più gran parte del bilancio della marina.

Il governo debbe procurare lo svolgimento dell'industria privata nelle costruzioni navali, ed a questa deve ricorrere per avere il materiale della marina militare; così fanno tutti gli Stati che vogliono essere potenti in mare. Nell'Inghilterra e nell'America si hanno case di industria le quali prevedono, ove occorra, una cannoniera al giorno.

È un errore economico il non ricorrere all'industria privata in quest'argomento; è poi un gravissimo errore economico e politico quello di ricorrere all'estero. Per emancipare l'Italia dall'estero dobbiamo far di tutto, e specialmente dobbiamo abolire le dogane per la immensa trafila delle quali debbe passare ogni materia greggia necessaria alla marina.

In caso di guerra, come faremo noi a provvedere del necessario la nostra marina, se presso di noi manchi l'industria privata che ce lo fornisce? Non lo potremmo trarre dagli Stati esteri salvo che siano nostri alleati; i neutrali non potranno permettere che ce ne provvediamo nel loro territorio senza offendere la neutralità e così mettere se medesimi in gravi pericoli.

Dopo alcuni minuti di riposo prosegue e parla della separazione della marina mercantile dalla marina militare. Vuole che quella sia messa sotto la dipendenza del ministero dell'agricoltura del quale debbe costituirsi la parte più importante; o quanto meno sia preposto a dirigerla un uomo di un'eminente e speciale capacità il quale comunichi direttamente col ministero. Reca l'esempio dell'Inghilterra dove essendo separate le due marine, dal 1830 in poi la marina mercantile triplicò i suoi bastimenti, mentre nello stesso periodo di tempo in Francia dove vige il sistema nostro non si verificò il minimo aumento nei bastimenti della marina mercantile.

Finisce accennando ad alcune parti dell'amministrazione della marina, le quali dovrebbero, per uso di logica, essere attaccate ad altri ministeri; tratta specialmente dei bagni marittimi che dovrebbero anzi essere soppressi perchè la marina militare abbisogna di operai intelligenti, istruiti e fidati, e non di galeotti.

L'onorevole Pettinengo piglia la parola dopo il Bizio ed esamina varie parti della relazione della commissione del bilancio, aggiungendovi osservazioni e raccomandazioni in proposito.

La seduta è levata alle ore 11 50.

Seduta Pomeridiana

La seduta è aperta alle ore 2 20.

Per inconvenienti verificatisi nelle odierne sedute, la Camera delibera che si ritorni all'orario

dei giorni scorsi, cioè che le sedute abbiano principio alle ore 11 1/2.

Si prosegue la discussione del *Bilancio passivo del Ministero della Marina.*

Cugia (ministro) risponde ai discorsi dei preopinanti sopra il bilancio del suo ministero.

Non accetta la responsabilità del passato perchè sarebbe irragionevole che uno sia responsabile di quanto non ha fatto. — Si considera come relatore intorno ai fatti che hanno cagionati tanti appunti al suo ministero.

Primo di questi appunti si è che il ministero ha sinora proceduto a casaccio e senza un piano preconcepito e regolare — È appena da due anni che è stata proclamata l'unità dell'Italia. In questo frattempo la marina di tutti gli Stati ha subito grandi variazioni per tutte le innovazioni portate dal genio moderno; non era possibile che la marina del regno d'Italia, che prima constava di tre marine, fosse a questi giorni unificata e sistemata regolarmente. È già assai che l'unificazione sia compiuta, tanto più che il governo fu sempre spinto dal Parlamento ad armare presto e ad armare molto.

Non dobbiamo spaventarci dello stato di malessere nel quale si trova la nostra marina. Gli stranieri sono già meravigliati dello sviluppo che le abbiamo arrecato in sì breve tempo. Con ragione possiamo sperare che coi buoni elementi che abbiamo, la nostra marina fra poco si collocherà fra le marine dei vari Stati a quell'alto posto che le è riservato.

Nessuna colpa hanno i ministri che sin ora resero la marina se il sistema del materiale fu tutto rimutato dopo le grandi esperienze fatte delle nuove navi nella guerra d'America. In ciò sta una causa principalissima dello stato anormale in cui si trova il materiale della nostra marina. — Ma, dicesi, i ministri nei loro atti hanno violate le leggi.

Signori, questa grave accusa sparisce in gran parte se si considera che l'ex-ministro Persano aveva presentato un progetto di legge per l'acquisto di 14 navi corazzate e che la commissione aveva concluso in senso favorevole. I bisogni urgevano; il ministro Persano dietro unanime deliberazione del consiglio dei ministri, a parere analogo del consiglio di Stato stipulò i contratti per la sostituzione delle suddette navi. La Corte dei conti non lo registrò perchè mancava la legge che aprisse al governo il richiesto credito. Ma, o signori, a quest'atto che, se volete, dirò illegale, voi concederete il *bill* d'indennità se ponete mente che di qui a un anno per esso noi avremo tante navi corazzate che ci faranno per lo meno eguali a tutte le potenze marittime di second'ordine.

Io accetto la proposta della commissione d'inchiesta parlamentare, se questa commissione deve investigare lo stato del materiale della marina ed i rimedi e le innovazioni da arrecargli.

Altra causa principale del malessere della nostra marina sta nella mancanza di uniforme ordinamento. Ad ottenere questo uniforme ordinamento, specialmente nell'organico, avea posto cura il mio predecessore Persano; io proseguirò per questa via, e se mi sarà possibile di compiere l'opera mercè l'assenso del Parlamento io mi reputerò felice.

A questo punto l'onor. Cugia entra nell'esame di quistioni speciali attinenti al suo ministero (bacini di carenaggio, fari, arsenali, ecc.).

Ammette che la marina mercantile possa essere assoggettata ad una direzione speciale; ammette pure che i bagni marittimi siano sottratti al suo ministero od anche soppressi — e si trattiene lungamente sul grande arsenale della Spezia e sulle costruzioni che in quel luogo sono in corso.

Finisce dichiarando che egli non accetta tutte le riduzioni volute dalla commissione sul suo bilancio; che però le sue viste a questo riguardo non sono gran fatto dissidenti dalle viste della commissione.

Bizio presenta e il ministro accetta un ordine del giorno col quale si invita il ministero a presentare ogni anno, assieme al bilancio, un pr

spetto delle condizioni della nostra marina e del suo movimento sotto tutti gli aspetti.

Parlano ancora Valerio e Depretis, dopo di che la seduta è levata alle ore 6 pom.

UNA PREDICA A ROMA del padre Curci

La *Stampa*, in una sua lettera da Roma, ha il seguente sunto di una singolarissima predica politica del noto padre Curci:

Roma, 5 maggio.

Per cura dell' eminentissimo Riario Sforza si è stabilito che in ogni prima domenica di tutti i mesi si esponga il Venerabile, si celebri la messa, vi sia la predica ed in ultimo la benedizione nella chiesa nazionale sotto il titolo Spirito Santo dei Napoletani, e che gli emigrati, specialmente la parte più colta, assistano a queste funzioni.

Domenica 3 corrente cominciò questa pratica, ed il noto P. Curci, gesuita, tenne il primo discorso, il quale avendo fatto impallidire per più volte Francesco II, lasciò scandalizzato l'uditorio, e specialmente i seguaci dei fratelli Ulloa.

Il cennato padre esordì dicendo che, invitato qual connazionale a parlare ai fratelli, esso, credendo di dirigere le sue parole ai veri emigrati, e non a coloro che per proprio interesse si sono volentariamente condannati all'esilio, e di questi si augurava di non riconoscere neppur uno fra gli astanti, avrebbe seguito la verità, nè si sarebbe lasciato imporre dalla reale presenza (perchè anche Francesco era presente) qualora il suo dire si giudicasse troppo spinto nel vero.

Dopo questo esordio ha detto che grave peccato pesa sulla coscienza della emigrazione pel sangue che scorre nelle Due Sicilie, poichè non volendo questa riconoscere lo stato delle cose europee, non volendo ritenere che la restaurazione del loro sovrano dipende unicamente dalle mani di Dio, il quale solo può pacificare l'Europa ed abbattere le rivoluzioni, si pasce d'illusioni, si sforza di tradurle in atto e quindi spinge, con la parola in Roma e con gli scritti che fa giungere in Napoli, gente al macello.

Quindi incalzando l'argomento è passato a dimostrare che più si va in alto più cresce il peccato, poichè la diplomazia napoletana e la nobiltà che sono state la causa di fare accrescere di due terzi l'emigrazione in Roma, dopo la caduta di Gaeta, si sono date ai divertimenti, alle crapule, non si mostrano avide di altro che di onori, hanno abbandonato la classe povera della emigrazione riducendola al suicidio per la fame, se la carità di Roma non la soccorresse in parte: che questo procedere era detestabile anche presso la società.

Il secondo periodo del discorso si è basato sulle scissure della emigrazione stessa ed ha dimostrato che queste esistono nel basso e medio ceto per l'esempio de' nobili, i quali hanno piazzato, ognuno alla loro volta, una polizia l'uno sull'altro, l'altro sull'uno.

In fine ha concluso che egli non sarebbe entrato nei fatti particolari di nessuno, ma che nel discorso venturo avrebbe parlato in modo da essere capito da tutti per quella parte che riguarda ciascuno, e che questo dovere glielo imponeva la coscienza, poichè essendo anch'esso Napoletano, sentiva le vergogne che hanno ricolmato quel popolo per opera del contorno del sovrano.

La predica del Curci toccò le fibre di tutti eccetto quelle degli ex-ministri di Ferdinando II e dei pochi loro seguaci. Ma in particolare modo quelle di Antonio Ulloa che s'intitola direttore della guerra, il quale portatosi dopo la predica in casa della du-

chessa o contessa di S. Casario, eruttava veleno contro il Curci ed i gesuiti in genere, e diceva che se l'Inghilterra si mostra titubante per l'accettazione delle promesse fatte, purchè ripristini il regno di Napoli coi Borboni, a lui non sembrava difficile che fosse opera gesuitica e che guai a loro ed ai Borboni se Napoleone giungesse a conoscere queste promesse e la loro vastità.

SINTOMI E PREPARATIVI di guerra

Un carteggio parigino dell'*Italie* reca:

A proposito dell'annunziato arrivo di una squadra svedese in uno dei nostri porti, si dice fra le altre che questa flotta viene in Francia in vista di certe eventualità, e per trasporti di truppe che si manderebbero nel Baltico. Questo io so, che il ministro della marina ha già mandato istruzioni relative all'arrivo della squadra svedese.

Intorno al viaggio del principe Napoleone in Italia, si dice che la sua gita in Levante valse a mascherare la sua andata a Firenze, e che, con l'uno o coll'altro pretesto, fra 15 giorni sarà di ritorno a Parigi.

Un personaggio importantissimo, che figurò tra i Mille di Marsala, di presente a Parigi, poteva partire il 2 maggio per la Polonia; sopraggiunse un contrordine, e la sua partenza fu protratta al 10. Si dà un gran significato a questa dilazione.

La *Scharf* riporta il seguente brano di una corrispondenza di Berlino:

« Si narra nei saloni diplomatici che il signor di Bismark abbia risposto all'ambasciatore francese che l'aveva invitato ad associarsi alle domande fatte a Pietroburgo dall'Austria e dalle potenze occidentali: *che il re di Prussia non separerà mai la sua causa da quella dell'imperatore di Russia.* Quanto all'Austria, si è intimamente persuasi alla corte di Berlino che presto o tardi il gabinetto di Vienna sarà costretto a prender una posizione antifrancesa.

« E' un'illusione, ma che si sia immersi in codesta illusione, ecco quel che nessuno negherà. A Berlino si considerano gli austriaci confratelli che han fuorviato dal retto cammino, ma sempre come fratelli diletti!! Si è convinti che una guerra è imminente, ma si bada troppo poco alla quistione del bilancio.

« Si lavora in segreto ma con assiduità per apparecchiarsi alla guerra, e specialmente si pensa all'approvvigionamento ed armamento delle fortezze.

« Le ambulanze saranno ordinate all'uso francese; ufficiali prussiani han fatto studii in proposito in Parigi stesso. Non v'è dubbio che la prossima campagna vedrà a capo dell'armata prussiana il vecchio *papà* Wrangel. »

Scrivono da Pietroburgo alla *France* che la squadra russa, destinata ad incrociare nel Baltico e nel golfo di Finlandia in vista degli affari di Polonia, era entrata in armamento.

Questa squadra si comporrà dei vascelli a vapore *Hanggend* e l'*Imperatore Nicola*; delle fregate a vapore *Oloff*, *Smelys*, *Kamtchatka*, *Wladimir*; delle fregate *Olog*, *Perwell* e *Alessandro-Newski*; delle corvette a vapore *Kompot*, *Ichora*; degli avvisi a vapore *Rowak* e *Ghabry* e dei trasporti a vapore *Artchstekel* e *Krammaya Gorka*.

La squadra intera sarà pronta a prendere il mare verso il 20 o il 25 maggio; ma già una divisione di cinque navi da guerra è partita pel golfo di Riga onde sorvegliare la costa.

Affari di Polonia

L'*Ost-Deutsche Post* ha da Cracovia, 4:

Questa direzione di polizia in occasione delle perquisizioni domiciliari praticate ultimamente, venne in possesso di documenti e di scritti, i quali provano che circa 2000 italiani e francesi avevano l'intenzione di recarsi da Cracovia nel regno di Polonia.

Il commissario di polizia nella stazione di Cracovia ha in conseguenza di ciò ricevuto l'ordine di arrestare tutti quegli individui, che giungono a Cracovia con passaporti italiani e francesi, e di farli tradurre in quegli arresti di polizia.

Da due giorni la pattuglia militare, che prima si componeva di un distaccamento del 26 reggimento di cacciatori, venne sostituita da soldati del reggimento fanti conte Mensdorff.

Questa sostituzione ha il vantaggio, che il pubblico e gli impiegati della via ferrata si possano intendere coi soldati, mentre coi cacciatori (battaglione italiano) il più delle volte non s'intendevano punto.

Fra gli italiani arrestati tre giorni sono, si trova il conte Pietro Laderchi, che appartiene ad un'antica nobile famiglia romana, e che per uno stimolo religioso aveva diviso di associarsi all'attuale movimento russo polacco. In sua compagnia si trovavano altri due distinti italiani.

RECENTISSIME

Nella sua seduta del giorno 9, il Senato continuò la discussione del progetto di legge sull'affrancamento del Tavoliere di Puglia. Si approvarono tutti gli articoli. Al momento della votazione il Senato non era in numero. Fu convocato per mercoledì alle ore due pomeridiane.

La commissione nominata dagli uffici della Camera per l'esame del progetto di legge sul Conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria è composta degli onorevoli De Biasis, Mandoi-Albanese, Sella, Bonghi, Ricci Vincenzo, Allievi, Leopardi, Nisco e Boddi.

Il *Diritto* e la *Stampa* smentiscono la notizia data dall'*Unità italiana* dell'arresto del col. Nullo operato a Cracovia dagli agenti austriaci. Si aggiunge che il colonnello Nullo sia entrato in Polonia alla testa di 500 uomini dei quali 60 italiani, e sia stato nominato generale dal governo provvisorio polacco.

Continua, dice il *Corriere dell'Emilia* del 9, il passaggio di proiettili diretti per Ancona. Da varii giorni giungono pure carri di piombo in pane per palle. Oggi arriveranno 14 cannoni da 40 e 5 mortai completi da centimetri 22.

Scrivono da Roma, 7, alla *Nazione*:

Potete tenere per fermo che la *Corte di Napoli* ha fatto all'Inghilterra proposte di concessioni, per cui l'ex-regno le sarebbe poco meno che infeudato, onde indurla a promuovere una restaurazione. Ma l'Inghilterra ha fatto orecchi da mercante. So di buon luogo che proposte siffatte furono, ad istanza del signor Ulloa, deliberate in un consiglio di ministri tenuto a palazzo Farnese. Il principe Pignatelli è oggi come chi dicesse il messo fra la *Corte di Napoli* e quella di Roma, ed il più fiero ed il più animoso fra quanti borbonici qui sognano impossibile restaurazione.

Il comitato centrale formatosi in Isvezia per favorire l'indipendenza della Polonia ha

spedito un indirizzo al Comitato polacco di Parigi, dimostrando storicamente la solidarietà che esiste fra la Francia, la Polonia e la Svezia, e rammentando le offese che il patriottismo ha dovuto soffrire dalla politica moscovita per la conquista della Finlandia.

L'indirizzo termina manifestando la speranza che « il popolo francese farà più che non abbia fatto finora, e che fra breve agirà, chiamato come l'è, sempre primo a combattere per la civiltà e la libertà. »

Si legge nella *Patrie* dell'8:

Il gabinetto di Berlino non si è contentato di ricusare d'unirsi alle potenze occidentali nella questione polacca. Si assicura che in un dispaccio circolare in data 24 aprile, il signor di Bismark ha invitato i gabinetti alemanni a non dar seguito alle istanze dei gabinetti di Parigi e di Londra. Egli avrebbe fatta valere soprattutto la considerazione che non converrebbe ai membri della confederazione germanica di unirsi, in una questione di politica internazionale, ad una potenza non alemanna.

CRONACA INTERNA

Il nostro teatro di S. Carlino diede luogo ieri a sera ad una dimostrazione *monstre*, ad una specie di battaglia campale in proporzioni straordinarie, gigantesche.

Già da qualche giorno si andava susurrando per la città che la compagnia di S. Carlino, recatasi a Roma per recitare, si fosse permesso, davanti al Borbone e al legittimismo Napoletano, allusioni sconvenienti, e perfino atti ingiuriosi alla maestà nazionale e alla persona del Re.

Il rombo precursore della tempesta, allargatosi, assunse un aspetto di gravità inquietante, e già iermattina si prevedeva che la lezione sarebbe stata straordinariamente severa.

Difatti appena alzatasi la tela, e usciti due degli attori, il pubblico cominciò una prima salva di fischi, e quindi progressivamente patate, uova, aranci in gran quantità volarono sul palco scenico, e misero attori, spettatori e teatro in una confusione, in uno scompiglio generale.

Lo spettacolo fu naturalmente sospeso — nè il pubblico permetteva che fosse ripigliato. — Gli attori avvedutisi dell'uragano, fuggenti da ogni lato, furono in parte battuti, in parte si ricoverarono alla meglio.

La Questura, i R. Carabinieri, la truppa, tutto fu in movimento, e il Largo Castello era affollato, gremito di gente, i cui auguri non ci parvero certo molto lusinghieri per la famiglia Borbone.

Scomparsi i colpevoli, il pubblico si calmò, e il teatro fu vuotato e chiuso fra le maledizioni abbastanza significanti ai borbonici, ai clericali, agli avversari dell'unità nazionale, e le grida di viva al Re, all'Italia.

Senza approvare minimamente queste giustizie sommarie, non si può disconoscere che la Compagnia di S. Carlino, *enfant gate* del pubblico, si condusse, di equivoco in equivoco, a meritarsele.

La gita a Roma era già da sola un atto molto singolare. Una compagnia di un carattere eminentemente popolare — una compagnia pella quale il paese dimostrò sempre molta benevolenza, commise in ciò non solo un errore, ma una colpa.

Quando gl'introiti qui la sorreggevano largamente, il trasportarsi a Roma, dov'è il centro di tutti gli avversari dell'unità e della grandezza nazionale, fu una mancanza di rispetto alla popolazione che la proteggeva, fu uno sconoscere i sentimenti, fu, di più, una prova d'ingratitudine.

Le ingiurie poi, le allusioni buffonescamente tristi, colmarono la misura, e siccome era da attendersi, la bomba scoppiò.

Oggi che l'indulgenza del pubblico si è mutata per loro colpa in rigore, gli attori di S. Carlino avranno potuto misurare la gravità del loro torto. — Essi avranno compreso che vi sono doveri ai quali non è permesso mancare, e che v'hanno sentimenti tanto elevati verso cui un ossequio religioso è comandato come norma a qualunque uomo onesto.

Per edificazione dei nostri lettori vogliamo pregarli anche oggi a considerare le parole di Lord Palmerston circa il brigantaggio nelle nostre provincie.

Sono sempre nuove prove della *sollecita amicizia* del Governo Francese a nostro riguardo.

Riceviamo, con preghiera di pubblicarlo, il seguente

AVVISO

Napoli 12 maggio 1863.

La SOCIETÀ PROMOTRICE DI BELLE ARTI IN NAPOLI aprirà nella gran Sala alle Fosse del Grano la sua seconda Esposizione Domenica 14 giugno 1863, ottava della festa Nazionale. Restano invitati gli Artisti Socii a presentare le loro opere ai termini delle riforme apportate nello Statuto.

Il Presidente
Cav. FILIPPO PALIZZI.

GIOVANNI SERRITELLI
Segretario

In seguito al fatto da noi narrato l'altro ieri, in cui un carabiniere rimase morto, e un altro gravemente ferito, vennero fatti altri tre arresti nel comune di Marano. Da informazioni attendibili sembrerebbe che le persone arrestate si collegassero all'esistenza della banda distrutta.

L'inaugurazione del tronco di ferrovia da Ancona a Pescara è definitivamente fissato pel giorno 17 corrente. Il generale Lamarmora da qui si recherà a Pescara a complimentare il Re.

Notizie da Lanciano recano i particolari di un vastissimo incendio avvenuto nel territorio di Campolattaro. I Bersaglieri e i Carabinieri accorsi giunsero con molta energia a circoscrivere e domare l'incendio.

Il Municipio di Lanciano grato di questa utile cooperazione fece imbandire loro sul luogo una refezione.

Ci giungono i seguenti telegrammi:

Aquila 13. — La guardia nazionale, unitamente a tre carabinieri, ebbe uno scontro jeri tra S. Demetrio e Paganica con 16 briganti.

Fu ucciso un brigante; due vennero arrestati; e il resto si mise in fuga, lasciando armi sul terreno.

La guardia nazionale e la truppa inseguono i fuggiaschi.

Aquila 13. La guardia nazionale di Posta ha scontrato cinque briganti della banda Stramenga, e dietro conflitto ne arrestava uno. Gli altri sfuggirono. Continuano le peripezie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Berlino 12 — Camera dei Deputati —

Si dà lettura di una lettera dei Ministri, colla quale dichiarano che non interverranno più alla Camera, finchè l'assistevano le pretese del Presidente di limitare ai Ministri la libertà della parola — La lettera domanda che la Camera dichiari, che non intende esercitare sopra i Ministri alcun potere disciplinare — La lettera fu trasmessa alla Commissione incaricata del regolamento; le sedute pubbliche sospese, finchè sciogliesse la questione in massima.

La Commissione propose di concedere l'autorizzazione di procedere contro i Deputati Dzialinsky e Guttry.

Napoli 13 — Torino 12.

SENATO — Il Senato ha approvato il progetto di legge sull'affrancamento delle terre di Puglia, facendosi a coloro che affrancheranno nei primi tre anni lo sconto del 25 per 0/0 — le terre da affrancare sono più di 300,000 ettari.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò e terminò di discutere ed approvare il bilancio del Dicastero della Marina.

Sul cap.° 6° *Curzio* propone di ridurre di 3,000 lire lo stipendio dell'Ammiraglio Persano, ridurlo cioè a quello di Vice-Ammiraglio.

Gallenga appoggia.

Il Ministro, Bixio, Depretis, Rattazzi, Mattei respingono vivamente la proposta sostenendo essere tale nomina legale, costituzionale, giusta, fatta secondo l'ordine di anzianità — La riduzione è quindi rigettata.

S'intraprende poscia la discussione del bilancio del Ministero delle Finanze, cui prendono parte vari oratori — Chiusi i dibattimenti generali, la Camera s'intrattiene sui capitoli concernenti i conti.

Napoli 12 — Torino 12

Prestito italiano 1861 72 50.

» » 1863 73 55.

Parigi 12 — Consol. italiano Apertura 72 40 — Chiusura in contanti 72 25 — Fine corrente 72 40 — Prestito italiano 1863 73 40 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 70 — 4 1/2 0/0 id. 97 00 — Consol. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 13 — Belle-Isle 12 — Vien segnalato il postale del Messico e Luigiana.

Berlino 12 — La Commissione del regolamento della Camera invitò i Ministri ad assistere alle sue sedute — Bismark riferendosi alla sua lettera rifiutò l'invito — Non si pone alcun dubbio sulla decisione della Commissione.

Londra 12 — Camera dei Lord — Palmerston rispondendo ad Hennessey constatò che 260 briganti vestiti con uniformi francesi sono entrati nel territorio Napoletano, senza impedimento per parte delle Autorità francesi.

RENDITA ITALIANA — 13 Maggio 1863

5 0/0 — 72 40 — 72 40 — 72 50.

J. COMIN Direttore